

Soltanto nel 2000 è entrato in vigore lo sponsor e soltanto nel febbraio 2001 sono entrate le prime persone attraverso la prestazione di garanzia. In concreto voi — come anche noi e, certamente, il Governo — non sapete nulla di come abbia funzionato questo istituto perché nessun monitoraggio serio è stato fatto, a parte la generica riflessione che il 60 per cento dei garanti erano stranieri. Era esattamente ciò che si voleva: la costruzione di una filiera migratoria che consentisse, anche attraverso la garanzia di cittadini stranieri, di entrare legalmente nel nostro paese. Le persone che hanno garantito lo hanno fatto proprio per consentire di venire a dare una mano ai nostri anziani o di svolgere attività di collaborazione domestica per la quale oggi vi accingete a fare una sanatoria. Facendo una sanatoria ed escludendo il canale di ingresso legale, vi candidate non soltanto ad un flusso clandestino assai maggiore ma anche ad un'ennesima sanatoria da qui a qualche tempo, perché il fenomeno non sarà governato se non attraverso sanatorie successive. Ma questo non è un modo di governare i flussi, questo è un modo di improvvisare una strategia di controllo dei soggetti che sono presenti irregolarmente nel nostro paese.

Chiudete il flusso e fate una sanatoria per le stesse mansioni per le quali quel flusso è stato previsto. Infine, riguardo alla terza e ultima questione prevedete che il Presidente del Consiglio dei ministri possa — semplicemente possa — emanare il decreto flussi nel caso in cui non vi provveda tempestivamente il Governo. Ciò significa che il Presidente del Consiglio dei ministri può anche non emanarlo e, quindi, chiudere le nostre frontiere. Questo non è soltanto uno sbaglio, ma è contro la filosofia ispiratrice della legge che prevede che gli ingressi legali nel nostro paese siano uno degli strumenti di contrasto e di prevenzione dell'immigrazione clandestina. Invece, voi pensate — attraverso una frase rimasta storica, ma storica in senso negativo — di costruire con un decreto una fortezza chiusa in Europa, ma questo non è possibile. La nostra strategia, attuata

dalla legge Turco-Napolitano, era assai più articolata e complessa di queste semplificazioni. Non posso augurare l'insuccesso di queste disposizioni, perché se augurassi il loro insuccesso non vorrei bene al mio paese. In ogni caso, non posso non sottoporre alla vostra attenzione le norme sbagliate che, invece di provocare un controllo maggiore dei flussi clandestini, non solo genereranno una maggiore confusione ma, addirittura, provocheranno un assalto indiscriminato e non controllato alle nostre coste e determineranno la possibilità che, di anno in anno, si debba accedere a nuove sanatorie. Non era questa la scelta della legge Turco-Napolitano, la quale voleva governare questo processo a lungo nel tempo, ma voi lo avete impedito. Vi saranno delle conseguenze e, purtroppo, tutti quanti pagheremo un prezzo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 3.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	444
Astenuti	2
Maggioranza	223
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ..	238

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come è già stato detto in questo articolo vi sono molte cose che non vanno. Non vanno la filosofia e l'impianto di questa legge fondati entrambi sul respin-

gimento degli stranieri. È un impianto che non condividiamo dal punto di vista teorico, ma rappresenta anche un inganno nei confronti di tutta la popolazione del nostro paese, poiché le ragioni che spingono migliaia di stranieri a giungere nella nostra terra, sulle nostre coste, sono le ragioni della fame, delle guerre; non si può respingerli semplicemente attraverso l'uso di metodi repressivi.

La filosofia che viene seguita da questo provvedimento è una filosofia di respingimento e di quote. In questo articolo vi sono anche degli aspetti tecnici che non vanno, più precisamente laddove si prevede che il Presidente del Consiglio dei ministri possa emanare dei decreti senza neanche sentire i pareri del Parlamento e delle conferenze unificate. Si parla di un decreto avente carattere transitorio senza che si possa comprendere, dal punto di vista giuridico, che tenore e che validità abbia: siamo di fronte ad una ambiguità assolutamente incomprensibile. Infine, si prevede che questo decreto debba necessariamente rispettare solo un limite massimo di quote. Con un decreto, entro questa quota numerica massima, il Presidente del Consiglio può cambiare i caratteri previsti dalle quote stesse. In ogni caso, noi siamo contrari alle quote perché rappresentano un inganno, corrispondono ad una politica demagogica che voi state sostenendo in tutto questo provvedimento. Noi pensiamo che la scelta sia tra immigrazione regolare o immigrazione clandestina perché costretti a questa clandestinità. È per questo che presentiamo un emendamento che cambia sostanzialmente il tenore di questo articolo, propone la previsione dei flussi, una politica dei flussi migratori e la stipula di accordi di programma con le singole regioni. In questo modo, attraverso questi accordi di programma è possibile prevedere l'accoglienza, le soluzioni abitative, i programmi di inserimento culturale e sociale degli stranieri. Ciò significa affrontare tutti quegli aspetti di carattere sociale e culturale che oggi determinano una serie di contraddizioni nelle nostre città e nei nostri quartieri. Si tratta semplicemente di at-

tuare una politica migratoria reale ed efficace (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	235)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turco 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, l'emendamento in esame risponde ad

un'obiezione di merito, sollevata da molti colleghi (dalla collega Turco per prima e dalla collega Mascia per ultima), circa il fatto che l'impianto e la filosofia che sottostà all'articolo 3 determina, anche per certe modalità, alcuni dati di incertezza. Ritengo che l'emendamento sia di buon senso perché con esso chiediamo di aggiungere al capoverso del primo periodo del comma 2 dell'articolo 3, dopo l'espressione: « Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri », la frase: « che in ogni caso è pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* entro il 31 dicembre dell'anno in cui esso è adottato, ».

Credo che la determinazione dei flussi annuali, nella politica di governo nei confronti dell'emigrazione, debba rispondere per tutti noi ad elementi di certezza perché, altrimenti, si resterebbe all'interno di una certa transitorietà, come vedremo negli emendamenti successivi, preoccupante. Dalla transitorietà, inoltre, si potrebbe evincere l'idea di non saper governare il fenomeno, come previsto negli altri commi dell'articolato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turco 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anche l'emendamento in esame procede in una certa direzione poiché è veramente paradossale ipotizzare politiche migratorie senza che vi sia la capacità di governare un fenomeno così complesso. Dopo la previsione di sentire la Conferenza unificata (espressa nel primo periodo del comma 2 del disegno di legge in esame), chiediamo che sia inserita l'espressione: « con l'accordo delle regioni e delle province autonome, sentite ». Ciò perché le regioni, in questo rapporto di domanda e di offerta, nonché di monitoraggio delle situazioni, così come altri emendamenti prevedono, rappresentano un elemento essenziale nel concorso di determinazione delle politiche di governo dei fenomeni migratori.

Questa è la risposta da dare anche in termini di giusto federalismo, se, sul serio, non si tratta semplicemente di una propaganda, ma dell'attivazione concreta di politiche migratorie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 3.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, l'emendamento in esame, che vorrei illustrare assai brevemente, introduce una previsione già presente nella procedura così com'era stata arricchita dai decreti del Presidente del Consiglio di ministri che si sono susseguiti nell'anno 2000.

Secondo tale emendamento il decreto annuale dei flussi deve essere emanato, oltre che con il parere della Conferenza unificata (quindi Stato, regioni ed autonomie locali), sentite le forze sociali, quindi le associazioni datoriali, quelle rappresentative dei lavoratori, nonché quelle maggiormente impegnate nel settore del volontariato sociale.

Non prevedere che, proprio nella fase in cui si decide il numero dei soggetti che sono ammissibili nel nostro paese, vengano sentiti coloro che di fatto dovranno favorire questo ingresso, attraverso quelle misure di accoglienza che sono previste dalla stessa legge, e dovranno mettere a disposizione quel posto di lavoro che, in concreto, dovrà essere successivamente garantito, la trovo una cosa realmente stupefacente, se non singolare.

La bizzarria risiede nel fatto che poc'anzi è stato approvato un emendamento che prevede che queste organizzazioni e queste associazioni possano essere sentiti, all'occorrenza, dal gruppo tecnico. È evidente, tuttavia, che una cosa è fare in modo che queste vengano audite dal gruppo tecnico, qualora quest'ultimo lo richieda, perché la richiesta è assolutamente discrezionale, altra cosa è preve-

dere una procedura all'interno della quale si contempli che i datori di lavoro e i sindacati, oltre alle associazioni, indichino in concreto la misura della capacità di assorbimento del nostro mercato del lavoro.

Signor Presidente, abbiamo svolto poche audizioni e non abbiamo approfondito sufficientemente la questione in una Commissione. Non è stata colpa nostra, la colpa è bensì da imputarsi alla procedura d'urgenza; nemmeno vi è la responsabilità del Presidente che questa disponibilità aveva garantito.

Tuttavia, in tali audizioni, tutte le organizzazioni datoriali che abbiamo udito hanno affermato di ritenere indispensabile essere sentite nel momento in cui si definisce la quota di ingresso per lavoro nel nostro paese. Escluderlo è sbagliato anche alla luce della previsione modificativa dell'articolo 2 che voi stessi avete approvato poc'anzi.

Per questa ragione, invito i colleghi ad esprimere voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, credo sia necessario fare un minimo di chiarezza perché il collega Sinisi ed altri colleghi hanno parlato di bizzarria con riferimento a tale articolo. A me sembra invece che la bizzarria risieda proprio nelle argomentazioni che ho avuto modo di ascoltare sino ad ora e devo dire — non me ne vorranno — che evidentemente si è incominciato ad abbondare con considerazioni di carattere prettamente demagogico.

Infatti, quando il collega Sinisi critica l'impostazione dell'articolo 3 e fa evidentemente riferimento alle politiche migratorie, io sono andato a rileggere l'articolo 3, comma 4, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, non trovando — devo dire, collega Sinisi — obiettivamente alcuna differenza. Lei ha citato anche la figura dello *sponsor* e le

ricordo che all'articolo 3, comma 4, del testo unico non è previsto, ai fini della formazione del decreto-flussi, il riferimento all'istituto dello *sponsor*.

È fatto riferimento alle politiche del ricongiungimento familiare, alle politiche di cui all'articolo 20, ovvero per protezione umanitaria e sociale e sono esattamente le stesse parole e gli stessi istituti ripresi nel testo dell'articolo 3.

Non possiamo allora giocare con critiche che non abbiano un fondamento costruttivo: siamo disposti ad accettare critiche, ma non siamo certo disposti ad accettare valutazioni che non tengano conto di quella che è la portata normativa del testo in esame e di quello che è stato immediatamente da voi voluto nella scorsa legislatura.

Quando alla formulazione ed alla determinazione del decreto sui flussi, mi sembra che anche nella scorsa legislatura si fosse avvertita la necessità di dare certezza al termine entro il quale programmare e definire il decreto sui flussi. Ricorderete che proprio nel corso della scorsa legislatura si era addivenuti alla conclusione che era preferibile fissare un termine.

Questa valutazione è stata ripresa dal Governo e dalla maggioranza, che ha introdotto un termine: entro il 30 novembre, la Presidenza del Consiglio deve definire quello che è il decreto flussi su base annuale. Non capisco, ma lo affermo con assoluta pacatezza ed onestà intellettuale, perché voi oggi intendiate criticare anche tale aspetto che, nella scorsa legislatura, era stato condiviso dalla maggioranza.

Quanto al coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle associazioni di prestatori d'opera mi sembrava di avere già fornito una risposta convincente nel momento in cui, durante la votazione precedente, abbiamo recepito gli emendamenti dell'opposizione che vanno ad arricchire il lavoro del tavolo tecnico. Colleghi, onorevole Sinisi, a cos'altro serve il tavolo tecnico se non a cercare di avviare una politica che definisca al meglio i decreti sui flussi su base annuale, che consenta di avere un controllo del terri-

torio attraverso un rapporto forte, continuo e costruttivo con le associazioni di categoria e le associazioni di volontariato? Lo scopo del tavolo tecnico è quello di elaborare politiche che permettano di definire i decreti sui flussi e servano anche a definire le politiche di integrazione. L'aspetto divergente rispetto al testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 riguarda l'ultimo passaggio che stabilisce che, in mancanza del decreto sui flussi su base annuale, il Presidente del Consiglio « può » eventualmente licenziare un decreto sui flussi. Abbiamo eliminato un automatismo che a noi pare assolutamente privo di significato. Non riusciamo a capire per quale motivo voi riteniate debba essere obbligatorio l'automatismo del decreto sui flussi. Si possono verificare situazioni particolari, congiunture di carattere economico che potrebbero rendere inutile l'emanazione di un decreto sui flussi in un certo momento. Evidentemente, a noi pare di avere introdotto un meccanismo di discrezionalità, che voi leggete come la volontà di evitare di emanare i decreti sui flussi, mentre noi lo leggiamo in chiave positiva poiché vogliamo semplicemente lasciare al Governo la discrezionalità di valutare, sulla base di elementi di contingenza politica, economica e sociale, l'opportunità o meno di emanare il decreto sui flussi laddove lo si ritenga necessario, secondo le esigenze del momento. Riportiamo allora il dibattito su elementi costruttivi di un serio dialogo politico, poiché mi sembra che su questo articolo abbiate leggermente sbandato verso posizioni di demagogia che non vi fanno onore (*Applausi del deputato Ramponi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Do atto al collega Landi di Chiavenna di essere l'unico della maggioranza ad interloquire nel merito delle questioni in questo momento. Credo sia però completamente ingiusto tacciare di demagogia le rilevazioni critiche che abbiamo sollevato.

Mi riferisco in particolare a come il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio, dovrebbe comportarsi in assenza del decreto sui flussi entro la scadenza del 30 novembre. Un emendamento, illustrato dalla collega Amici, prevedeva da parte nostra che il decreto sui flussi dovesse essere comunque emanato entro il 31 dicembre di ogni anno. Esso è stato respinto. Non mi pare fosse una richiesta demagogica. Il testo unico attualmente vigente prevede che, nel caso in cui il decreto sui flussi, per ragioni straordinarie o di emergenza, non venga emanato, si provveda a determinare le quote, in conformità con gli ultimi decreti pubblicati ai sensi dello stesso testo unico nell'anno precedente. Il Governo ha presentato un testo nel quale si prevede che il Presidente del Consiglio provveda, in via transitoria con proprio decreto, nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente.

Rilevare questo non è demagogia, collega Landi di Chiavenna. Lei può non essere d'accordo, ma prevedere che il Presidente del Consiglio disponga « nel limite » dell'anno precedente, vuol dire che se l'anno precedente, ad esempio, il decreto flussi era di 50 mila – dico una cifra a caso – « nel limite » vuol dire che si può arrivare anche ad un decreto flussi che preveda zero, uno, dieci, cento, mille: « nel limite » comporta una discrezionalità assoluta!

Tuttavia, il disegno di legge del Governo stabiliva che il Presidente del Consiglio « provvede », cioè deve scegliere, deve decidere la politica migratoria del Governo. Ora, la maggioranza della Commissione – temo di ricordare sulla base di un suo emendamento, collega Landi di Chiavenna – ha tramutato l'obbligo del Governo di provvedere, sia pure « nel limite » – quindi con una discrezionalità amplissima – in un « può provvedere ». In altre parole, in assenza del decreto sui flussi, entro il 30 novembre, mentre il Governo nel suo disegno di legge prevedeva che il Presidente del Consiglio doveva emanare un decreto – sia pure con assoluta discrezionalità riguardo alle quote –, l'emendamento presentato dall'onorevole Landi di Chiavenna

ed approvato dalla maggioranza della Commissione prevede che il Presidente del Consiglio possa farlo, ma anche non farlo! Adesso l'onorevole Landi di Chiavenna è andato a parlare con l'onorevole La Russa e non mi ascolta più... (*Commenti del deputato La Russa*), ma io lo dico perché questo dialogo mi sembrava interessante.

Tutto si può dire delle nostre obiezioni tranne che siano demagogiche. Avete vanificato il riferimento all'anno precedente, avete mantenuto la discrezionalità assoluta e in Commissione, in sede referente, avete peggiorato il testo del Governo, prevedendo la discrezionalità non solo nel limite, ma anche nel fatto che il Presidente del Consiglio emani o non emani un decreto in assenza del decreto sui flussi entro il 30 novembre! Questo non è demagogico, collega Landi di Chiavenna, questo è irresponsabile da parte vostra.

Lasciare l'aleatorietà assoluta, la discrezionalità assoluta, il fatto che il Governo possa adottare o meno il decreto, pubblicarlo o non pubblicarlo, possa rimettersi al limite della quota dell'anno precedente o non farlo, possa emanarlo o non emanarlo, vuol dire abdicare per legge alla responsabilità del Governo in materia di governo – « del Governo » con la g maiuscola, « in materia di governo » con la g minuscola – dei flussi migratori! Se denunciare questo, lei lo chiama demagogia, mi sembra sbagliato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 3.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 3.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. La ringrazio, signor Presidente. Non me ne vorrà il collega Landi di Chiavenna se prenderò spunto da un passaggio dell'emendamento Boato 3.50 per dargli una risposta assai breve, ma dal momento che segue con attenzione e sempre con riferimenti alla normativa — perché ogni tanto si picca di approfondimento tecnico più che di una visione politica —, lo invito a verificare che le diversità che ho citato non le troverà mai tra il testo unico e queste modifiche, perché le ho richiamate espressamente con riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 agosto 2000, che introduceva, nella procedura relativa alla definizione del decreto sui flussi, non soltanto il comitato e il gruppo tecnico, ma anche il fatto che dovessero essere sentite le associazioni datoriali, le forze sociali ed anche le associazioni di volontariato. La modifica regressiva non è rispetto al testo unico, ma a quella che era stata una scelta di esperienza, una scelta avanzata, compiuta due anni dopo il testo unico di cui stiamo discutendo. Rispetto a quello andate a modificare, rispetto a quello andate ad escludere le associazioni degli imprenditori, le associazioni sindacali, le associazioni di volontariato, perché oggi queste vanno sentite.

Voi, con questa modifica, sostenete che non debbano essere più sentite. Questa, caro collega Landi, non solo non è demagogia — so che non si dovrebbe ricorrere ad autocompiacimenti e ad *excusationes non petita* —, ma ti assicuro che è al di fuori di qualsiasi tipo di impostazione culturale che, in questo momento, mi sta assistendo nella discussione di questo provvedimento. Infatti — lo ribadisco —, la mia prima preoccupazione è che il provvedimento al nostro esame faccia acqua e crei molti più problemi di quanti voi stessi non immaginate. Certamente, non far funzionare le misure di prevenzione dell'immigrazione clandestina ed affidare sol-

tanto alle Forze di polizia il contrasto, non è soltanto un errore di carattere culturale — che evidenziamo —, ma è anche uno sbaglio nella gestione dei flussi. Per questo motivo, vi invito a riflettere su tali scelte e ad accogliere, con maggiore disponibilità, le proposte emendative che tendono soltanto a migliorare un provvedimento che non ci piace, e non soltanto dal punto di vista culturale; non ci piace anche perché è sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare che dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'emendamento al nostro esame. Se vogliamo definire quote che abbiano una attinenza, non solo quantitativa, ma anche qualitativa, con la domanda di manodopera, dobbiamo forzatamente fare riferimento a chi oggi esercita le competenze di governo del mercato del lavoro, ossia le regioni. Introdurre, dunque, un monitoraggio in capo alle regioni mi sembra l'unico modo serio per poter valutare, in qualità e in quantità, i fabbisogni, e per poter rafforzare un canale legale di immigrazione senza il quale non potremo fare nessuna seria azione contro l'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.51.

Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'emendamento al nostro esame proponiamo di separare i numeri dalla dimensione affettiva, relazionale, che pensiamo debba essere riconosciuta pienamente agli emigranti. Chiediamo, dunque, che venga espunto, dal comma 2, il periodo che recita: tenuto conto dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea. Ci sembra assolutamente improponibile — soprattutto da forze politiche del centrodestra che si affannano periodicamente a mettere in risalto il valore dei legami familiari —, che, nelle quote massime da determinare, con riferimento ai flussi migratori, siano compresi gli eventuali ricongiungimenti familiari. Riteniamo che essi debbano essere trattati separatamente, nell'ambito dei diritti inalienabili. Non possono essere collegati alla questione dei flussi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Romele non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Craxi 3.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, dichiaro il sostegno del mio gruppo all'emendamento Craxi 3.32.

Anche se in maniera assai limitata — si parla, infatti, di una percentuale pari al 5 per cento della quota di ingresso prefissata annua e si prevede che la richiesta possa essere avanzata esclusivamente da un cittadino italiano — si punta a reintrodurre lo strumento dello *sponsor* che, come è stato già detto prima e come avremo modo di spiegare più avanti, quando esamineremo i successivi emendamenti, è quello attraverso il quale, nel modo più ragionevole, si riesce a fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

Pur riproponendo la figura dello *sponsor* con alcune limitazioni, l'emendamento in parola apre uno spiraglio di ragionevolezza nella discussione. Per questo motivo, il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, il mio emendamento 3.32, di cui è cofirmatario il collega Milioto, riguarda la figura del cosiddetto *sponsor*, ma mi consenta di svolgere qualche considerazione più generale, da approfondire in sede di dichiarazione di voto finale, rispetto alle sensazioni che il disegno di legge suscita.

Nessuno si deve nascondere la difficoltà di governare il problema dell'immigrazione che, appunto, va governato e non subito, come questo disegno di legge dà l'impressione di fare in alcuni suoi passaggi ed in certe sue arbitrarietà e discrezionalità.

Abbiamo fatto nostro un emendamento che era stato presentato da un collega di Forza Italia in Commissione proprio perché vogliamo evitare di dare ad una legge dello Stato una connotazione di carattere ideologico: l'idea che vi sia l'opposizione o, peggio, la sinistra, permissiva di fronte ad un'ala moderata e conservatrice che chiude le frontiere e sbarra le porte all'immigrazione.

L'immigrazione può essere buona o cattiva: è considerata cattiva quella che viene mettendosi nelle mani delle mafie della clandestinità, quella del racket della prostituzione o, peggio, quella che va ad ingrossare le file della malversazione o della mafia; è buona quella che può essere governata regolamentando i flussi secondo determinate quote e quella che può essere guidata da una richiesta dei nostri concittadini. È proprio quest'ultima la formula introdotta dal mio emendamento, che considero di buonsenso.

Di conseguenza, invito anche i colleghi della maggioranza ad attenersi a tale canone e colgo l'occasione per ringraziare i colleghi dell'opposizione per avere preannunciato il loro sostegno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Craxi, questo emendamento recupera una proposta che un collega di Forza Italia aveva presentato in Commissione e che, sia pure a malincuore, aveva dovuto ritirare.

Le motivazioni addotte da quel collega in Commissione erano non soltanto assai nobili, ma pure molto sensate. Debbo dire,

al riguardo, che, sebbene contenga una previsione limitativa, sia con riferimento alla percentuale sia con riferimento al fatto che il garante deve essere cittadino italiano, l'emendamento in questione supera anche le obiezioni mosse alla figura dello *sponsor* nel corso delle audizioni svolte, in maniera un po' approssimativa, in Commissione. In particolare, l'eccezione sollevata dal dipartimento della pubblica sicurezza faceva leva sul fatto che il 60 per cento dei garanti era costituito da stranieri.

Se davvero il problema è questo e solo questo, così come io temo che sia, perché sono certissimo che nessun monitoraggio è stato effettuato, devo affermare che questo emendamento, prevedendo un tetto del 5 per cento e la limitazione ai soli cittadini italiani della possibilità di offrire garanzia per l'ingresso per la ricerca di lavoro, supera anche quel tipo di obiezioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto debbo dire che, qualora la maggioranza non dovesse accogliere questo emendamento, sarei costretto a ritenere che la presa di posizione ideologica non sia maturata attraverso un ragionamento sui fatti ma sia semplicemente la scelta discriminatoria di impedire l'ingresso degli stranieri per il solo fatto che sono stranieri. Tuttavia, questo sarebbe gravissimo non soltanto per le nostre politiche dell'immigrazione, non soltanto per le nostre misure di prevenzione dell'immigrazione clandestina ma perché costituirebbe anche una violazione enorme di uno dei principi base della nostra Carta costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Desidero ringraziare i colleghi Craxi e Milioto e chiedere un attimo di attenzione agli altri colleghi che stanno seguendo. Il problema di fondo

è in che modo far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Questa è la questione che abbiamo.

Sulla base del progetto sottoposto al nostro esame, che è stato ampiamente criticato dalla Confapi e da altre organizzazioni imprenditoriali, i tempi sono molto lunghi. Dal momento in cui l'imprenditore ne ha bisogno, perché ha ricevuto una determinata commessa (si pensi al piccolo imprenditore), al momento in cui, attraverso la procedura prevista da questo provvedimento, arriva il lavoratore, trascorre un tempo tale — come ci è stato spiegato in sede di Commissione affari costituzionali — che l'imprenditore rischia di perdere la commessa. Peraltro, tenete presente che, con questo sistema, l'imprenditore o non produce o è costretto a far lavorare i clandestini in nero. Questo vuol dire, inoltre, che incorre nelle sanzioni più onerose che, giustamente, sono state poste dalla legge a carico dell'imprenditore che assuma i lavoratori clandestinamente o in nero.

A questo punto mi domando in che modo si possano fare incontrare — mi sembra sia questo il problema che il collega Craxi ha posto — in termini seri la domanda e l'offerta di lavoro. Se così posta la questione non va, vediamo in che termini può essere affrontata. Si può accantonare questo emendamento (intanto, il Governo e il relatore possono pensarci) ma dovete rispondere su questo punto. Gli imprenditori ci hanno detto: noi dobbiamo produrre, dobbiamo lavorare, dobbiamo far lavorare e abbiamo bisogno di manodopera che non troviamo; fatecela trovare! Il meccanismo che avete previsto non ce la fa trovare. Incide sulla ricchezza del paese, incide sul prodotto interno lordo italiano e incide sulla capacità delle imprese di produrre.

Spiegate, per cortesia, con chiarezza, se la soluzione proposta non va, quale sia la vostra soluzione, in che modo si possano rapidamente farla incontrare domanda e offerta di lavoro. Questa è la questione: a meno che non la si possa accantonare l'emendamento Craxi 3.32 per riflettere e per trovare un'altra soluzione. Se non

volete risolverla, credo che questo sia a danno dell'impresa italiana e non credo che rappresenti un fatto positivo.

PRESIDENTE. Sulla proposta di accantonamento dell'onorevole Violante chiedo al relatore di esprimere la sua posizione.

ISABELLA BERTOLINI, Relatore. Sono contraria, signor Presidente, anche se capisco la preoccupazione. Si tratta di una discussione già affrontata in sede di Commissione, in maniera anche molto articolata. Questo è uno dei pochi articoli sui quali eravamo riusciti a confrontarci, anche su tutti gli emendamenti presentati, che oggi sono riproposti. È proprio l'impostazione di questo disegno di legge che esclude la previsione della figura dello *sponsor*. I sistemi e gli strumenti a disposizione delle imprese per l'incontro tra offerta e richiesta di manodopera sono inseriti all'interno dell'articolato di legge e sono a sufficienza specificati. Il problema dello *sponsor* è che, in realtà, si tratta di un istituto che ha dimostrato — questo ci è stato anche ricordato nelle audizioni — di fallire il proprio obiettivo. Nasceva con una finalità positiva ma in realtà non ha realizzato tutto questo, anzi, è andato in qualche modo ad integrare le file di lavoratori e di persone che giungevano nel nostro paese e che, in effetti, non hanno trovato una offerta di lavoro (*Commenti del deputato Cordoni*).

MASSIMO POLLEDRI. Taci!

ISABELLA BERTOLINI, Relatore. Perciò, non intendiamo assolutamente modificare il parere su questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

FEDERICO BRICOLO. Brava Bertolini!

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, intervengo solo per rispondere al quesito del presidente Violante, che chiedeva come fanno ad incontrarsi domanda ed offerta di lavoro. La risposta viene data dagli articoli 4, 5 e 6 del disegno di legge, articoli — non li leggo ovviamente, perché farei un torto all'Assemblea — che si pongono assolutamente in linea non solo con il progetto di direttiva dell'Unione europea, che parla espressamente di contratto di soggiorno per lavoro, ma anche — a prescindere da quello che può aver detto un'associazione di categoria, il cui parere poi va letto per esteso — con il parere espresso non più tardi di qualche mese fa (l'ultimo espresso sul punto) dal Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'emendamento 3.32 del collega Craxi e per evidenziarne l'opportunità. Chi non ha esperienza di piccola e media impresa può sottovalutare questo aspetto; è difficile però trovare un piccolo imprenditore che sia disponibile ad assumere senza conoscere la persona che deve essere assunta, in particolare, per quanto riguarda specifiche professionalità. Quindi, questo emendamento introduce una flessibilità indispensabile; diversamente noi ci troveremo di fronte ad una chiusura che assolutamente non viene risolta — mi permetta il sottosegretario di Stato Mantovano — con gli articoli successivi. Negli elenchi che vengono predisposti ci sono dei numeri, dei nomi, che non corrispondono assolutamente a niente di particolare, e per i piccoli e medi imprenditori, che fanno di dover sfruttare in maniera particolarmente intensa le risorse a loro disposizione, non ci sono sicuramente delle opportunità di trovare manodopera in modo serio. Questo è un emendamento

che aiuta a risolvere un problema di espansione imprenditoriale per la piccola impresa; non accettandolo sicuramente introduciamo dei limiti che appesantiranno ulteriormente la situazione del mercato del lavoro, che in questo momento è alimentato in maniera inaccettabile dal lavoro nero ed illegale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, è vero quello che ha detto la collega relatrice Bertolini poco fa: questo è uno dei pochissimi argomenti che siamo riusciti a discutere in Commissione. Ci siamo fermati all'articolo 4 (qui siamo all'articolo 3), tutto il resto la Commissione in sede referente non lo ha discusso e non lo ha discusso nemmeno nel Comitato dei nove perché ci siamo trovati di fronte — salvo rare eccezioni che segnalaremo — ad muro. Però vorrei ricordare che cosa è avvenuto in Commissione, visto che, del resto, è consegnato ai resoconti, sia pure sommari, dei lavori svolti in sede referente. Noi abbiamo riproposto — lo riproporremo anche con gli emendamenti successivi — la figura dello *sponsor*. Nel corso delle audizioni — collega Bertolini, non è che abbia detto il falso, ma su questo lei ha detto solo una parte della verità — c'è stata una persona che ha espresso obiezioni sullo *sponsor*; questa persona la cito per nome e cognome. Si tratta di un funzionario, forse non sarebbe corretto citarlo, ma siccome è stato audito formalmente, la scorrettezza è superata. Si tratta del prefetto Pansa, il quale ha fatto una sola obiezione, e cioè che lo *sponsor* è stato utilizzato in prevalenza non da cittadini italiani ma da stranieri residenti nel nostro paese. La collega Turco, quando ha svolto l'intervento sull'articolo 3, ha spiegato — come ha fatto il collega Sinisi — come chi ha fatto questa obiezione abbia capito poco o nulla della figura dello *sponsor*. Ma prendiamo per buona — non

la condivido — l'obiezione di Pansa, il prefetto, non il giornalista. L'obiezione è che è stato utilizzato da stranieri. Bene, l'emendamento, che oggi è a firma Craxi e Milioto, ma che in Commissione era firmato da Dario Rivolta, prevede una quota minima, cioè il 5 per cento della quota di ingresso prefissata annua del decreto flussi, su richiesta di un cittadino italiano. Tant'è vero che ritengo questo un emendamento da votare, ma insoddisfacente.

L'emendamento Rivolta, oggi Craxi 3.32, ha drasticamente ridimensionato l'istituto ed ha risposto, in radice, all'obiezione, a mio parere pretestuosa, che è stata sollevata. Quella obiezione è stata sollevata, collega Bertolini: Pansa non ha detto «no» allo *sponsor* in generale; ha detto «no» allo *sponsor* perché è stato utilizzato in prevalenza degli stranieri. Ma qui siamo in Parlamento, abbiamo svolto delle audizioni per ascoltare le obiezioni e rispondere. Il collega Rivolta in Commissione e il collega Craxi in aula chiedono di ridurlo al 5 per cento e di limitarlo ai cittadini italiani. L'obiezione che Rivolta ha fatto all'abolizione totale è la stessa fatta poco fa dal collega Buemi e da altri. Se per l'imprenditore non c'è una possibilità di conoscenza diretta della persona che vuole portarsi «in casa» (non nel senso di domicilio ma nel senso di propria azienda artigianale, di propria piccola impresa) questo meccanismo non sarà in grado di funzionare. Lo ha ricordato poco fa il presidente Violante ed ha anche citato un documento.

Ma io non cito — il sottosegretario Mantovano in questo momento sta telefonando, per carità — il documento della Confapi o altri, parlo soltanto di quello che è stato discusso in Commissione. È bene che si sappia che il collega Rivolta ha dovuto ritirare l'emendamento ed abbandonare i lavori della Commissione dichiarando — non so se poi ne trarrà le conseguenze — che, se la legge non terrà conto di questo problema, sarà una legge in cui lui non potrà riconoscersi. Non intendo fare un dogma dell'opinione di un collega, ma dico che se anche all'interno delle file della maggioranza, con un ra-

gionamento puramente di buon senso, pragmatico, relativo al concreto funzionamento del rapporto fra domanda e offerta legittima, regolare, riguardante il lavoro degli stranieri che, regolarmente, possono lavorare in Italia, non si dà una risposta legislativa adeguata, sarà vero ciò che abbiamo detto in varie forme (la collega Turco per prima all'inizio dell'esame di questo articolo 3) e cioè che, se si intasano i meccanismi di incontro regolare tra domanda e offerta, ovviamente (come nella metafora del gas fatta dal collega Sinisi prima), verranno incentivati i meccanismi irregolari e clandestini, non necessariamente criminali, ma quei meccanismi clandestini che poi possono dar vita anche a fenomeni criminali.

Questa è la ragione per cui è privo di senso obiettare a questo emendamento che a mio parere è troppo limitato (il 5 per cento della quota di ingresso su richiesta soltanto di cittadini italiani) ma quanto meno risponde a tutte le obiezioni...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Ho finito, signor Presidente.

Per questo chiedo all'Assemblea di riflettere su questa materia che non noi per primi abbiamo sollevato in questi termini, ma che adesso è stata riproposta all'Assemblea e che l'Assemblea potrebbe far propria senza cambiare nulla dell'impianto generale della legge, ma dando una risposta precisa ad un problema preciso del nostro sistema del lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, ho ascoltato questo dibattito sull'emendamento Craxi 3.32 e devo confessare — io non faccio parte della Commissione che ha esaminato il provvedimento —

che mi aspettavo che la relatrice spiegasse all'Assemblea i motivi per cui la figura dello *sponsor* non viene ritenuta utile e necessaria dalla maggioranza. Non si può liquidare un argomento come questo dicendo: la vostra legge non ha funzionato, adesso noi ne facciamo un'altra. Ne state facendo un'altra! Ma dovete, necessariamente, rispondere a questa Assemblea, e non solo a questa Assemblea, dei motivi per cui vengono scelti alcuni strumenti. Come si fa a dire che lo *sponsor* non è utile? Vi siete convinti di questo? Bene, però dovete rispondere ad un quesito di fondo: quale persona chiama a lavorare nella sua azienda qualcuno di cui non conosce la professionalità e le caratteristiche? Esiste, anche in Italia, come voi sapete, un collocamento che, difficilmente, passa attraverso il collocamento pubblico; i canali sono altri, li conoscete, sono quelli della conoscenza e delle relazioni e voi pensate che in Italia possa funzionare un collocamento con l'estero, con altri paesi senza una figura, una struttura, chiamata come volete, che funga da elemento di fiducia per l'impresa che deve chiamare, per le professionalità che deve richiedere?

Come è possibile tutto questo? Quando ragionate sulla riforma del collocamento, parlate di inserire il collocamento privato e le agenzie di lavoro interinale, considerandoli tutti strumenti che possono favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro proprio perché permettono all'azienda di conoscere chi sia quel certo lavoratore o quella data lavoratrice e quali siano le rispettive caratteristiche professionali. Come potete pensare, allora, che ciò che ritenete utile per l'Italia, per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro nel nostro paese, non sia necessario, indispensabile quando si parla di rapporti con altri paesi? Tali strumenti diventano semmai ancor più importanti, se mi permettete (e se qualcuno di voi ragionasse sull'andamento del mercato del lavoro). Non può essere che ciò che in Italia voi ritenete utile e necessario, cioè l'introduzione di nuovi strumenti nel mercato del lavoro, lo consideriate invece inutile quando si affronta tale materia.

Onorevole Mantovano, lei ha provato a dare una risposta alla domanda che è stata posta dal presidente Violante, e ci ha invitato a leggere gli articoli 4, 5 e 6 del disegno di legge. Ebbene, onorevole sottosegretario, li abbiamo letti e non abbiamo trovato in essi alcunché che risponda a quell'interrogativo: in essi si parla di procedure, di ambasciate, di incontri, ma non vi è un soggetto — chiamatelo come volete, inventatevi la figura che volete — che possa funzionare come elemento di fiducia per l'impresa italiana e per l'imprenditore. Com'è possibile che questa banalità che sto dicendo venga respinta senza alcuna argomentazione? Costruitelo voi lo strumento utile, dite quale possa essere l'intermediario che possa svolgere questo tipo di intermediazione tra gli imprenditori italiani ed i paesi stranieri! Non potete però dire che uno strumento in tal senso non sia necessario, perché altrimenti metterete in condizioni di estrema precarietà le imprese, che non saranno in grado di selezionare e di valutare, in quanto non avranno alcun soggetto che trasmetterà loro quella fiducia nei confronti del lavoratore da assumere di cui, invece, hanno bisogno.

Ecco allora perché è necessario che voi non banalizziate questa discussione, che non la liquidiate sostenendo di aver discusso a lungo di tale questione e di aver predisposto gli strumenti nel disegno di legge. Stiamo dibattendo un punto nevralgico per il funzionamento dei meccanismi che dovranno regolare l'immigrazione! Anche nell'ambito della vostra concezione dell'immigrazione nel nostro paese, anche nell'ambito della proposta da voi elaborata — proposta che giudichiamo sbagliata —, anche per quanto riguarda la riforma nei modi e nelle forme che volete mettere in campo, vi è bisogno di una figura che svolga un ruolo di intermediazione, vi è necessità di fare incontrare domanda ed offerta sul mercato del lavoro, permettendo alle aziende di conoscere chi sia quel lavoratore, quella figura che verrà in Italia. Mi aspetterei pertanto che non liquidaste tale questione in maniera così superficiale: si tratta di un argomento

delicato, un argomento troppo importante per non soffermarsi su di esso e convincerci reciprocamente dell'utilità di questa figura.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere il suo intervento.

ELENA EMMA CORDONI. Ho detto che non ci si innamora di un nome, ma vi è un problema che deve essere risolto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

BOBO CRAXI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, non avevo alcun dubbio sul fatto che il Governo avrebbe dato una risposta negativa. Naturalmente chiedo sempre che questo emendamento possa essere accantonato, in modo da permettere l'assunzione di decisioni impegnative in un momento successivo.

Ritengo che più che il sottosegretario per l'interno, la questione dell'emigrazione dovrebbe interessare le attività produttive, perché l'idea che l'immigrazione sia solamente un problema legato ad una questione di polizia fa del nostro paese una realtà che si deve proteggere dagli immigrati. Credo che non sia così (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Penso sia sbagliato ritenere che sia così! Non si tratta di una rivolta, per utilizzare il nome dell'amanuense di questo emendamento, che è tutto tranne che un cittadino ammanicato con la mafia dell'immigrazione o con coloro che pensano di conseguire un utile speculativo sulla pelle degli immigrati.

A me non piace farmi bello sulle disgrazie e sulle difficoltà altrui. Tuttavia, ritengo — il Governo rifletta su questo punto — che non sia sufficiente il parere di un prefetto di polizia o di una delle tante associazioni di imprenditori, perché questa richiesta proviene tanto dal nord

quanto dal sud. Lo ripeto: agevolare l'immigrazione buona è cosa diversa dall'accentuarne il carattere di libertà di circolazione affinché nel nostro paese si possa fare ciò che si vuole. Prevedere le quote e impegnarsi, in qualche modo, a far riemergere il sommerso della clandestinità è nostro compito e dovrebbe essere compito di un Governo occidentale, di un Governo moderno, di un Governo delle libertà.

Questa è la ragione per la quale credo che i colleghi della maggioranza possano e debbano riflettere e invito nuovamente il Governo ed il ministro Giovanardi a prendere sul serio tale questione. Si tratta soltanto di dare ordine ad un problema che ha bisogno di ordine nonché di innovazione e di modernità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo anch'io per associarmi alle considerazioni espresse dal collega Craxi e dai colleghi che lo hanno preceduto. Vorrei rivolgermi, oltre che al Governo, anche ai presidenti di gruppo della maggioranza. Mi rendo conto che, quando vi sono coalizioni di maggioranza, si assumono alcuni impegni; anche noi, nella precedente legislatura, abbiamo fatto parte della maggioranza e sappiamo che, quando si assumono impegni tra alleati, bisogna mantenervi fede. Mi rendo anche conto che vi sono momenti in cui i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, non possono seguire nel merito la discussione e l'esame di tutti gli emendamenti e ciò determina una certa distrazione da parte loro. Vorrei invitarvi a riflettere su un dato: stiamo cercando di aiutare la maggioranza ad evitare che questa legge rechi un danno al paese. Essa, peraltro, contraddice anche lo scopo che voi sostenete di voler perseguire.

Gli argomenti vi sono stati illustrati e non è possibile che in questa sede non si riesca ad effettuare un confronto nel me-

rito sul buon senso e lo ripeto (non c'è bisogno di scomodare altri argomenti!); sul buon senso. Vi è stato detto che nessun piccolo imprenditore potrà assumere un lavoratore proveniente dall'Africa centrale senza sapere chi sia, senza che gli sia stato presentato, senza averlo incontrato e senza conoscere nulla di lui.

Rendetevi conto che, se non approverete l'emendamento Craxi 3.32, di fatto, consentirete che si incrementino i flussi dell'immigrazione clandestina e questa è una contraddizione anche rispetto all'obiettivo che volete perseguire. Perché non deve essere possibile semplicemente ragionare su una valutazione di buon senso? Mi rivolgo ai colleghi presidenti di gruppo: accantonate l'esame dell'emendamento Craxi 3.32! Peraltro, ci costringereste a chiedere ciò che in tre ore di votazioni non abbiamo chiesto e cioè che, finalmente, in ordine alle votazioni si rispetti la regola (che non è scritta, ma che dovrebbe sempre valere) in base alla quale ad un uomo deve corrispondere un voto e deve votare una mano soltanto. Dovremo chiedervi questo e finora non lo abbiamo fatto (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Vi invitiamo ad una maggior riflessione: accantonate l'esame di questo emendamento e ragionate tra voi. Abbiamo semplicemente richiamato l'attenzione su un dato assolutamente di buonsenso; non voglio aggiungere altro.

Il mio è un appello rivolto anche al Governo, al sottosegretario Mantovano, al ministro Giovanardi ed ai presidenti di gruppo della maggioranza: perché, al riguardo, vi ostinate senza una ragione? Neanche la collega Bertolini ci ha fornito una motivazione rispetto a queste osservazioni. Cercate di riflettere, rinviando ad una fase successiva la votazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la persistenza del parere negativo su questo emendamento, e dunque la posizione favorevole all'eliminazione dello *sponsor*, non dipende soltanto da chi l'ha utilizzato ma dal fatto che si tratta di un istituto che ha fatto registrare un totale fallimento. Ho qui i dati relativi all'ultimo decreto sugli *sponsor* in materia, quello dell'aprile del 2001, con il quale il Governo, che all'epoca non era quello attuale, aveva fissato la quota in quindicimila unità. Questo livello è stato superato prima ancora della pubblicazione del decreto-legge e tutto ciò con file interminabili in mezzo alla strada, che noi non vogliamo si ripetano.

Per questo, negli articoli 4 e seguenti abbiamo individuato un meccanismo informatizzato che eviterà il riprodursi, davanti alle questure o alle prefetture, delle scene che inutilmente si sono svolte in pendenza dei decreti sugli *sponsor*.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non c'è nessuno che farà il contratto e le file non ci saranno!

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dopodiché, a chi obietta che le aziende non avranno possibilità di una conoscenza diretta, mi permetto di ricordare i dati relativi a chi ha fornito le garanzie in Italia. Mi chiedo se sia possibile, per esempio, che nell'aprile del 2001, in Italia, ci siano state 4011 aziende gestite da un titolare di nazionalità marocchina che ha garantito per l'arrivo in Italia di persone straniere, magari della stessa nazionalità, o se ci siano stati 1097 titolari di aziende della Cina popolare o 548 del Pakistan, 496 dell'India e così via (*Commenti del deputato Cordoni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

Ho ascoltato pazientemente senza interrompere, gradirei che avvenisse altrettanto (*Commenti dei deputati del gruppo dei DS*).

Che cosa impedisce, in base al meccanismo individuato dal disegno di legge, ad

un'azienda di avere quel contatto diretto che voi richiedete? Sarà un contatto certamente più rapido, sarà garantito dal raccordo tra le prefetture, l'ufficio territoriale per il Governo, i consolati e le ambasciate, avverrà in modo informatizzato e consentirà a chi viene in Italia da fuori dei confini dell'Unione europea di avere contestualmente non solo il permesso di soggiorno, ma anche un contratto di lavoro già definito, cioè una prospettiva di integrazione e di stabilità (*Applausi dei deputati di Alleanza nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor sottosegretario, lei non ha letto l'emendamento, perché quest'ultimo afferma che è prevista una percentuale pari al 5 per cento della quota di ingresso, prefissata annua, per gli stranieri che entrano in Italia, su richiesta di un cittadino italiano. Quindi, l'obiezione che lei ha sollevato non ha senso, mi scusi. Qui si parla di un'altra questione.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La prima parte!

LUCIANO VIOLANTE. No, qui si parla di un'altra questione e, chiedo scusa, visto che entriamo nel merito delle cose, le code ci saranno lo stesso perché voi non avete potenziato di un'unità gli uffici delle prefetture. Sa bene ciò che hanno detto i funzionari del suo Ministero venuti presso la Commissione affari costituzionali: hanno affermato che servono almeno millecinquecento uomini della polizia per attuare questa legge.

Secondo punto. Le prefetture non hanno un uomo per rispondere a questo tipo di domande. Allora, qui vi è una questione: non si tratta di mediatori stranieri, si tratta di italiani. Il 5 per cento non va bene? Discutiamo di una quota più bassa. Vogliamo inserire garanzie ulteriori? Inseriamole.

Mi scusi, onorevole Craxi, ma il punto di fondo è come si incontra la domanda della piccola e piccolissima impresa con l'offerta di lavoro. Il piccolo imprenditore artigiano non va ad assumere una persona dell'Uganda se non sa bene chi sia, scusate! E fin quando gli arriva, attraverso questa trafila — ci vogliono dai quattro ai sei mesi perché arrivi qualcuno — è chiaro che perde l'ordine.

Certamente non è questa l'intenzione, ma così rischiate di arrecare un danno all'impresa italiana.

Quando abbiamo chiesto l'accantonamento lo abbiamo fatto per una ragione. Conosco la serietà del collega Mantovano, ma in questa sede ha un ruolo: rappresenta il Ministero dell'interno in particolare, oltre che il Governo. Qui c'è bisogno di una valutazione diversa che riguardi le competenze specifiche del ministro del *welfare*. L'accantonamento è relativo alla possibilità che il Ministero dell'interno discorra di tale questione con il Ministero del lavoro e veda in che termini il problema posto dal collega Craxi, cioè il problema relativo a come fare incontrare domanda ed offerta in modo rapido, possa essere risolto. Se non è questo, vi sarà un altro modo, ma si possono porre paletti e limiti a questa formulazione che ci consentano di rispondere a tale questione.

Ha detto bene il collega Castagnetti: si tratta di vincoli di maggioranza, ed è chiaro che vi siano, lo sappiamo bene. Però, credo si debba evitare che i vincoli di maggioranza pregiudichino lo sviluppo del nostro paese. Questa è la questione che vogliamo porre.

Mi permetto di insistere sulla richiesta di accantonamento affinché si possa valutare il modo migliore per circoscrivere eventuali effetti negativi di questa proposta e fornire una risposta positiva alle imprese che chiedono di poter assumere rapidamente mano d'opera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*).